

Gazzetta del Sud 19 Novembre 2009

Mafia e appalti, sei richieste di giudizio

L'inchiesta della svolta per la città della mafia nascosta e impenetrabile, Barcellona Pozzo di Gotto, procede a grandi tappe verso l'udienza preliminare. I sostituti della Distrettuale antimafia Giuseppe Verzera e Angelo Cavallo hanno depositato infatti sei richieste di rinvio a giudizio per l'indagine "Sistema", nata dalle dichiarazioni dell'imprenditore Maurizio Sebastiano Marchetta, ex vice presidente del consiglio comunale di Barcellona. È l'inchiesta che ha per l'ennesima volta svelato la "regola del 3 per cento", o meglio il "sistema del 3 per cento". Tanto infatti si doveva pagare alla mafia barcellonese per poter continuare a lavorare negli appalti pubblici secondo quanto ha dichiarato Marchetta, le cui rivelazioni ai magistrati in questi mesi hanno già portato a svelare scenari fino a poco tempo addietro impensabili e granitici, basti pensare all'inchiesta sulla massoneria barcellonese.

L'architetto Marchetta dal gennaio scorso ha riempito numerosi verbali su diversi argomenti negli uffici della Questura di Messina, davanti al sostituto della Distrettuale antimafia Giuseppe Verzera, al capo della squadra mobile Marco Giambra e al vice questore Giuseppe Anzalone, raccontando tutto quello che era stato costretto a subire per poter concorrere, aggiudicarsi ed eseguire alcuni appalti in Sicilia e nella provincia di Messina.

Dopo le rivelazioni dell'imprenditore fu il sostituto della Dda Verzera a formalizzare una serie di richieste d'arresto, che nel febbraio scorso portarono alla notifica di tre ordinanze di custodia cautelare in carcere da parte del gip di Messina Antonino Genovese per Carmelo Bisognano, capo del clan dei "Mazzarroti" e ritenuto il referente del clan mafioso dei barcellonesi per il territorio di Mazzarrà Sant'Andrea, che all'epoca era stato da poco scarcerato; Carmelo D'Amico, che era stato arrestato un mese prima perché indicato come uno dei boss del clan dei barcellonesi; e Pietro Nicola Mazzagatti, ritenuto il capo del gruppo mafioso di Santa Lucia del Mela.

Il gip Genovese non accolse, invece, la richiesta di misura cautelare in carcere presentata dalla Procura per altri tre indagati: Vincenzo Licata, agrigentino, ritenuto esponente di spicco delle organizzazioni mafiose di Agrigento, l'agrigentino Domenico Mortellaro, e l'acese Alfio Giuseppe Castro, ritenuto dalla Dda personaggio di primo piano legato alla "famiglia" Santapaola. Per Licata e Mortellaro il gip dichiarò infatti la propria incompetenza territoriale in relazione alle condotte dei due indagati. Gli indagati sono assistiti dagli avvocati Giuseppe Lo Presti, Tommaso Calderone, Giuseppe Perdichizzi, Giovanni Aricò, Fabrizio Cosentino, Salvatore Silvestro e Enzo Trantino.

Adesso, a distanza di nove mesi da quell'operazione, il sostituto della Dda peloritana Giuseppe Verzera e il collega Angelo Cavallo hanno depositato per tutti e sei le richieste di rinvio a giudizio all'Ufficio gip. A breve sarà quindi fissata l'udienza preliminare.

La lista dei capi d'imputazione di questa inchiesta è lunga, si tratta di 8 casi d'estorsione e 3 di tentata estorsione, di cui devono rispondere a vario titolo gli indagati, tutti aggravati dall'art. 7 del D1 152/91, vale a dire l'aver agevolato le relative associazioni mafiose di appartenenza.

L'inchiesta racconta in pratica per filo e per segno cosa fu costretto a subire l'imprenditore Marchetta in un vasto arco di tempo tra la metà degli anni '90 e il 2008 nei suoi cantieri di Savoca, Tortorici, Canicattì, Gualtieri Sicaminò, Barcellona, Caronia, Floresta, Militello Val di Catania e Scordia. Ecco qualche esempio. Tra il giugno del 1995 e l'aprile del '96 Licata e Mortellaro avrebbero costretto Marchetta e la sua impresa, la "Co.Ge.Mar. srl" di Barcellona, a non presentare alcuna offerta per l'appalto dei lavori di ristrutturazione e normalizzazione del collettore fognario di Barcellona. D'Amico e Mazzagatti nel 1998 si sarebbero fatti consegnare a più riprese – una tranche fu di 10 milioni di lire –, il 3 per cento dell'appalto (l'importo era di 3 miliardi e 380 milioni di lire) per i lavori di consolidamento di una frazione dell'abitato di Gualtieri Sicaminò. D'Amico tra il 2000 e il 2001 avrebbe costretto Marchetta a versare a più riprese – due furono di 10 milioni di lire – il 3 per cento dell'appalto (l'importo era di 2 miliardi e 138 milioni di lire), per la ristrutturazione della rete idrica interna di Barcellona. Bisognano si sarebbe fatto consegnare tra il 2000 e il 2001 il "pizzo", in più tranches con una da 5 milioni di lire, per l'appalto della rete idrica di distribuzione a Caronia. Bisognano e D'Amico si sarebbero fatti consegnare tra il 2001 e il 2004 a più riprese sempre il solito 3 per cento dell'appalto (l'importo era di 4 miliardi e 700 milioni di lire) per i lavori di completamento della strada esterna di collegamento dell'abitato con la Statale 116 nel comune di Floresta. Altra imposizione si sarebbe verificata tra il 2000 e il 2005 per l'appalto a Val Militello di Catania per realizzare il collettore emissario principale della rete fognaria fino al bacino di Scordia (ne rispondono Bisognano, D'Amico e Castro).

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS